



HAL
open science

Comfort, sicurezza e segregazione. L'evoluzione delle condizioni abitative degli affittuari milanesi a cavallo della peste manzoniana

Michela Barbot

► To cite this version:

Michela Barbot. Comfort, sicurezza e segregazione. L'evoluzione delle condizioni abitative degli affittuari milanesi a cavallo della peste manzoniana. Forum Editrice Universitaria. Condizioni di vita e disuguaglianze. Una prospettiva storico-demografica, 2023, 978-88-3283-363-8. hal-04376421

HAL Id: hal-04376421

<https://hal.science/hal-04376421>

Submitted on 6 Jan 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Michela Barbot

*Comodità, sicurezza e segregazione.
L'evoluzione delle condizioni abitative degli affittuari milanesi
a cavallo della peste manzoniana*

Introduzione: abitare a Milano prima e dopo la peste

Nel mese di gennaio 1631, al culmine della diffusione della celebre peste manzoniana, il milanese Gio Batta Cremona, affittuario della «macelleria di carne soriana» situata nella parrocchia di Santo Stefano in Brolo, scrive all'istituzione proprietaria del suo alloggio, la Veneranda Fabbrica del Duomo, per ottenere un prolungamento di cinque anni della sua locazione. Gio Batta Cremona non esita, allo scopo, ad offrire cinquanta Scudi l'anno anziché i sessanta previsti dal contratto in essere, «il qual fitto» – si legge nel suo memoriale – «conforme la qualità de tempi, et strettezza estrema de li negotii ch'ora si fanno nella città è anco eccessivo, et al quale esso no arriverebbe se non fosse per l'impedimento del mutar di casa e di cambiar vicini in tempo stravagante come è quello di peste»¹. Alle parole di Gio Batta Cremona fanno eco quelle di un altro affittuario fabbricereale, il negoziante Tommaso Rigamonti, che nel gennaio 1633 chiede a più riprese che la Fabbrica del Duomo effettui le riparazioni più urgenti di cui necessita il suo alloggio, sinsitando sul fatto che «stante la strettezza dei tempi, dessidera il detto Rigamonti tratenersi nell'istesso posto al meglio che può»².

Simili richieste esprimono bene l'inquietudine con cui gli abitanti di Milano guardano alle drammatiche trasformazioni indotte dalla peste. Nell'arco del biennio 1630-1631, la pandemia riduce repentinamente la popolazione da 120.000 a 66.000 unità³, modificando in modo altrettanto radicale le caratteristiche del tessuto socio-economico urbano. Centro rinomato fin dal Medioevo per la fabbricazione di una serie di articoli tessili e manifatturieri (Aleati, Cipolla 1959; De Maddalena 1993), la Milano post-pandemia perde gran parte del suo ceto artigianale⁴ e vede contrarsi il numero di attività produttive praticate fra le sua mura, andando incontro a massicce forme di delocalizzazione rurale delle industrie sopravvissute alla crisi (De Maddalena 1982; Sella 1982; Faccini 1988; Vigo 2000).

¹ Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo (d'ora in poi a AVFD), fondo *Case in Milano*, cart. 223, f. 12.

² *Ibidem*, cart. 209.

³ Simili stime sono indicate nei lavori, ormai classici, di Beatrice Besta (1932) e Domenico Sella (1959).

⁴ Sulla mortalità differenziale che colpisce la città, mietendo vittime soprattutto nelle fasce di popolazione appartenenti al tessuto produttivo e commerciale urbano, cfr. Cipolla, Zanetti 1972.

Nella monumentale Storia di Milano della Treccani, gli storici milanesi Franco Arese e Gian Piero Bognetti, mettendo a confronto i censimenti parrocchiali redatti ai tempi di San Carlo Borromeo e quelli stilati negli anni successivi alla peste seicentesca, rimarcano come nelle carte cinquecentesche «le strade presentino tutte, ancora, sui loro fianchi, casette di svariatissimi proprietari, che i censimenti ci dimostrano popolate di molte famiglie dalle svariate professioni e dalla varia fortuna; c'è ancora, là dentro, un ceto medio, c'è un numeroso ceto artigiano a cui si affida la vita economica, l'attività di una città, che [...] reggeva ancora sotto tanti aspetti alla concorrenza degli altri centri europei. Ma se si confrontano quei censimenti con quanto ci viene denunciato subito dopo la peste, e se si osservano, nelle carte topografiche della città, dopo il 1635, le strade che erano dianzi occupate dalle affollate casette popolari, si constata [...] l'ingrandirsi di una serie di palazzi patrizi, destinati ad aumentare nei decenni successivi» (Arese Lucini, Bognetti 1959, 16).

Gli studi più recenti di Stefano d'Amico (D'Amico 1994 e 1997) non fanno che rafforzare le conclusioni di Arese e Bognetti, mostrando come l'aumento da 66.000 a 75.000 abitanti registrato nel quinquennio 1631-1636⁵ sia imputabile in via pressoché esclusiva a fenomeni migratori, e segnatamente all'arrivo in città di individui e famiglie appartenenti a due opposte fasce sociali: una manodopera instabile e poco qualificata proveniente dall'arco alpino e dalle campagne meno fertili della regione, attirata dalle opportunità di lavoro offerte dal settore terziario e dai mestieri non corporativi⁶, e un manipolo di facoltosi mercanti-banchieri originari di altri centri urbani, desiderosi di inserirsi nella piazza finanziaria milanese (De Luca 1996; Tonelli 2012) e di coronare i loro più o meno lunghi percorsi di ascesa sociale mediante l'annessione al prestigioso patriziato cittadino (Barbot 2003 e 2005; Mocarelli 2003; Cogné 2008). Approfittando dei buoni affari resi possibili dall'immissione sul mercato dei beni dei defunti (Barbot 2009b), molti dei nuovi arrivati non esitano a celebrare il loro ingresso nell'élite milanese acquisendo «case da nobile» dotate d'ogni comodità: imponenti facciate, ambienti funzionalmente connotati e sistematicamente dotati di camini e finestre invetriate, corti, giardini, dipendenze, forni, pozzi privati, fognature, cappelle, camere individuali (Scotti Tosini 2001; Giacomini 2007).

Quali sono gli effetti e i riflessi di simili cambiamenti sulle condizioni abitative dei residenti di più lungo corso⁷? L'analisi dei comportamenti degli affittuari della Fabbrica del Duomo⁸, al centro di questo saggio, si presta particolarmente bene a rispondere a quest'interrogativo. Proprietaria di un ragguardevole patrimonio

⁵ Una tale ripresa non è tuttavia sufficiente a garantire il pieno recupero della taglia demografica precedente alla pandemia, recupero che verrà conseguito soltanto nel corso del Settecento (Mocarelli 2006).

⁶ Su tutti, il facchinaggio e le professioni edili (Sella 1968; Mocarelli 2001, 2004a, 2004b, 2008).

⁷ Il termine «condizioni alloggiative» sarà qui utilizzato per riferirsi sia ai processi di mobilità residenziale, sia ai microcambiamenti materiali apportati all'interno degli alloggi analizzati (e alle variazioni lessicali con cui i documenti d'archivio esprimono queste trasformazioni).

⁸ Il presente saggio si fonda sull'analisi dei comportamenti di un campione di circa 350 affittuari a vario titolo menzionati dalle fonti conservate presso l'archivio dell'ente ambrosiano.

immobiliare disseminato nel 90% delle parrocchie urbane⁹, questa istituzione cede i suoi alloggi mediante formule giuridiche variegata (Barbot 2008b e 2010), fra le quali spicca il cosiddetto «fitto semplice», un contratto dalla durata compresa fra tre e nove anni per il quale è necessario presentare la fideiussione di uno o più abitanti della città¹⁰. La tipologia edilizia più spesso associata a questa forma di concessione è l'«appartamento di casa con bottega» o «bottega con superiori», un luogo misto di lavoro e abitazione particolarmente richiesto dai membri della compagine socio-professionale più duramente colpita dalla peste: i piccoli artigiani e bottegai appartenenti alle corporazioni cittadine (Barbot 2009b e 2013).

Grazie alla minuziosa pratica di archiviazione delle carte fabbriceriali¹¹, il fitto semplice e le altre formule adottate dall'ente milanese - fra cui il subaffitto, di cui diremo fra breve - hanno lasciato abbondanti e variegata tracce documentarie: atti notarili, registri contabili, suppliche e memoriali di inquilini, richieste di riparazione o di modifica dei patti locativi, stime e perizie redatte dagli architetti chiamati a visitare gli immobili fabbriceriali ai fini di valutarne lo stato di salute¹². Questi ultimi documenti, in particolare, presentano il vantaggio di offrire preziose notizie sulle caratteristiche architettoniche delle case concesse in locazione¹³, permettendo di integrare nell'analisi una variabile esplicativa ancora relativamente poco considerata dagli studi sugli effetti delle epidemie nelle città: le qualità fisiche dell'abitato e la presenza, affatto irrilevante, di vincoli materiali capaci di orientare sensibilmente le strategie e le possibilità residenziali che si presentano alle popolazioni urbane¹⁴.

Le dinamiche della mobilità residenziale: traslochi e permanenze a cavallo della peste

Se si analizzano le carte fabbriceriali in prospettiva diacronica, mettendo direttamente a confronto i vent'anni precedenti e i vent'anni successivi alla peste, è possibile osservare una serie di evoluzioni concomitanti e fra loro altamente complementari. Una prima importante trasformazione tocca l'universo del subaffitto, un termine che nella Milano seicentesca si riferisce a due distinte fattispecie

⁹ Sulle caratteristiche e la localizzazione di questo consistente patrimonio, mi permetto di rinviare a Barbot 2008a.

¹⁰ La pratica della fideiussione rende l'affitto un'opzione possibile unicamente a quanti siano già parzialmente inclusi nella comunità urbana, come ho mostrato in Barbot 2007b e 2013.

¹¹ Questa spiccata pratica conservativa è anche e soprattutto legata alla necessità di giustificare ogni atto compiuto nel quadro della missione principale della Fabbrica del Duomo, ovvero la costruzione della cattedrale cittadina: si vedano, al riguardo, Barbot 2009c e Barbot, Mocarrelli 2011.

¹² Per una presentazione più approfondita di questo ricchissimo fondo documentario, interamente conservato presso l'archivio dell'ente, mi permetto di rinviare a Barbot 2008a.

¹³ Le informazioni desumibili da queste fonti sono molteplici: dalle modalità di fissazione dei prezzi immobiliari all'evoluzione giuridica dei contratti locativi, dalle dimensioni delle abitazioni affittate al loro stato di conservazione («vegio», «ruinato», «in buon essere», «novo», «novissimo», ecc.): ho esaminato questi documenti in Barbot 2007a, a cui mi permetto di rinviare.

¹⁴ Sull'importanza di considerare lo spazio e la sua materialità come *explanans* delle vicende storiche, e non come decori inerti e socialmente influenti, rimando alle seminali riflessioni di Bernard Lepetit (1984).

giuridiche: i contratti locativi brevi, di durata compresa fra i pochi mesi e i tre anni, e le cosiddette sublocazioni «difensive»¹⁵, con le quali gli affittuari che versano in uno stato di acclarata difficoltà economica sono autorizzati a sublocare in tutto o in parte i loro alloggi in modo da versare al proprietario l'integralità del canone dovuto (Barbot 2008a). Fra il 1631 e il 1650, il peso di questa seconda fattispecie aumenta del 60% rispetto al periodo precedente, mentre nel caso dei subaffitti brevi, la loro durata media «teorica» (intendendo con quest'espressione la durata formale indicata dall'atto notarile, al di là di un'eventuale chiusura anticipata del contratto) si riduce drasticamente da due anni a sei mesi. Se questi fenomeni dicono bene dell'accresciuta fragilità economica dei affittuari e della volontà fabbriciera di cautelarsi contro i rischi di una loro morosità prolungata, essi riflettono anche l'aumento di una popolazione di subaffittuari più instabile e fluttuante, propensa a restare soltanto pochi mesi nello stesso alloggio. Quanto ai destinatari del subaffitto difensivo, nel ventennio 1630-1650, la maggior parte degli affittuari che ricorrono a questo dispositivo si risolve a cedere la propria abitazione a vicini di casa o a individui appartenenti al loro stesso gruppo professionale. Parallelamente, anche la durata media teorica dei fitti semplici subisce un'importante riduzione, passando da sei a quattro anni. La scelta fabbriciera di optare per contratti più brevi non si traduce, tuttavia, in un maggior *turnover* degli affittuari, poiché la frazione di quanti richiedono un rinnovo del contratto aumenta di oltre il 70% rispetto al ventennio pre-pandemia. Gli individui che chiedono di prolungare la loro permanenza lo fanno soprattutto per la ragione indicata dal macellaio Gio. Batta Cremona: evitare di cambiar casa «in tempo stravagante come è quello di peste», puntando a valorizzare più saldi rapporti di vicinato e relazioni a corto raggio (Barbot 2006). Motivazioni non dissimili guidano, in verità, anche gli individui e le famiglie che scelgono di trasferirsi in un altro alloggio: se la gran parte di quanti traslocano non va molto lontano, optando per una soluzione abitativa ubicata nella stessa parrocchia di residenza, i pochi che cambiano parrocchia mirano essenzialmente a ricongiungersi ad altri membri della loro famiglia (fratelli, genitori, cugini) o a individui con cui condividono la stessa origine geografica (Barbot 2009b).

E' interessante osservare che simili comportamenti hanno un effetto diretto anche sui prezzi locativi (Barbot, Percoco 2019), giacché questi ultimi, a far tempo dal biennio 1631-1632, cominciano a reagire positivamente a una serie di variabili indicative della «qualità» sociale dei vicini, primi fra tutti i titoli di rango e le qualifiche professionali degli occupanti degli immobili contigui a quelli locati: a partire dagli anni della peste, in altri termini, gli affittuari fabbricieri aumentano la loro propensione a pagare un canone più elevato allo scopo di circondarsi di un vicinato percepito come stabile, rassicurante o prestigioso (o tutti e tre gli elementi insieme), aprendo la strada a processi di segregazione che finiscono col ridurre sensibilmente l'elevata *mixité* residenziale che caratterizzava la Milano cinquecentesca (Arese, Bognetti 1959; Caizzi 1959; D'Amico 1994).

¹⁵ Si tratta di un'espressione coniata, per il caso di Rouen, da Bardet 2002, 380.

I cambiamenti apportati agli alloggi e l'emergenza di nuovi stili abitativi

I fattori sociali non sono, tuttavia, le uniche variabili in grado di influenzare i comportamenti residenziali degli affittuari: fra le motivazioni più ricorrenti addotte a giustificazione delle loro scelte, infatti, figurano spesso e volentieri anche elementi di natura meramente architettonica e materiale. Per quanti non abbiano il desiderio o la possibilità economica di cambiar casa, l'obiettivo principale, per riprendere le parole del fittabile Tommaso Rigamonti, è quello di «tratenersi nell'istesso posto al meglio che [si] può». Un simile obiettivo varia in funzione dei casi (e delle case), ma è generalmente conseguito attraverso due strumenti principali: la realizzazione di riparazioni e l'apporto di modifiche temporanee ai propri spazi abitativi.

A Milano come in altri centri urbani d'età moderna, i fitti semplici addossano di regola al proprietario l'obbligo di effettuare le operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria (Vaquero Piñeiro 1999; Benfante, Savelli 2003; Chauvard 2005). Gli inquilini, per parte loro, hanno il dovere di non alterare in alcun modo la struttura interna dei loro alloggi, fatta salva la possibilità di ottenere, previa richiesta scritta e visita dell'architetto fabbriciale, un'autorizzazione a realizzare cambiamenti «a titolo precario», con l'impegno formale di restituire gli immobili nello stato a cui si trovavano all'inizio della locazione.

Fra le riparazioni sollecitate con maggior frequenza, sia prima che dopo la peste, figurano gli interventi sui principali talloni d'Achille delle case milanesi: le loro sommità. I memoriali degli affittuari e le relazioni degli architetti, in effetti, abbondano di riferimenti a tetti malconci e bucati che, «strapiovento»¹⁶, producono un insieme di reazioni a catena, fra cui il deterioramento delle strutture lignee (le travi dei soffitti, i pavimenti d'«asse», le intelaiature e le ante di porte e finestre) e la massiccia infiltrazione d'umidità in muri e cantine, con l'inevitabile sollevamento e la rottura dei mattoni posati sui suoli.

Se questo genere di denunce è all'ordine del giorno, nel ventennio 1631–1650 le richieste di riparazione inoltrate dagli affittuari non solo aumentano a dismisura, segnalando un netto deterioramento delle strutture che li ospitano (Barbot 2008a), ma quel che è ancora più interessante è che tali richieste arricchiscano di contenuti parzialmente nuovi. Alle immancabili preghiere di «reconziar et recoprir li tetti», «reboccare i muri» e «repedular li soli», nel periodo successivo alla peste si affianca, infatti, un insieme di domande più marcatamente afferenti ai registri della sicurezza abitativa (riparare porte e finestre malsicure e, soprattutto, aggiungervi serrature, griglie e «cadenazzi» a profusione), dell'igiene e della salubrità («spazar» pozzi e cisterne, aprire condotti per il deflusso delle acque nere, rimuovere le «immonditie»¹⁷, impedire il moltiplicarsi abusivo delle stalle, realizzare nuovi varchi e aperture per far meglio circolare l'aria¹⁸. Quest'evoluzione ha luogo negli stessi

¹⁶ AVFD, *Occorrenze particolari*, Allegri Lorenzo.

¹⁷ AVFD, Cart. 223, f. 18.

¹⁸ La forte umidità delle case è infatti notevolmente ompromessa dalla cronica mancanza di finestre ed aperture: cfr., al riguardo, la supplica (datata 1635) di Gio Mario Bonetti, affittuario di un appartamento descritto come «molto umido et angusto, a signo che vi è sole ne anco di poter sugare un fazoletto», il quale chiede alla Fabbrica di «fare un poco de' baltresca sopra a li tetti acciò possi al meno respirare, et

anni in cui le licenze di modifica «a titolo precario» s'infittiscono di concessioni per utilizzare in via esclusiva pozzi e latrine e privatizzare parti comuni quali scale, corti e stalle. Ma c'è di più: a far tempo dalla peste, i documenti fabbriceriali registrano una serie di variazioni lessicali estremamente indicative della diffusione di nuove aspirazioni e di nuovi stili abitativi.

Come già ricordato, la tipologia immobiliare in assoluto più frequente nei contratti di fitto semplice è l'«appartamento di casa con bottega, anche detto «bottega con superiori», due appellativi che rinviano a una stessa tipologia d'abitazione: una frazione più o meno ampia di un immobile più vasto, frazione di norma disposta su due piani d'altezza più il sottotetto, con le stanze a uso residenziale ai piani superiori e gli spazi riservati alla produzione e/o al commercio al pian terreno. Prestando nuovamente attenzione alla cronologia, è interessante osservare come i due lemmi appena citati, inizialmente usati come perfetti sostituti, vadano progressivamente incontro a un impiego più differenziato, con il primo («appartamento di casa con bottega») che si impone nettamente sul secondo («bottega con superiori»), rivelando un netto mutamento delle modalità di concepire queste architetture, da spazi prevalentemente di lavoro (*botteghe dotate di stanze*) ad ambiti prevalentemente residenziali (*appartamenti muniti di bottega*).

Un altro importante cambiamento di linguaggio interessa, in parallelo, le partizioni interne agli alloggi, che dall'esser chiamate indistintamente «luoghi» o «camere» assumono via via destinazioni d'uso e qualifiche più precise (cucinotti, sale, salette, studioli¹⁹), tutte variamente ispirate al lessico più ricco e articolato delle dimore nobiliari (Lefebvre 1968; Labrot 1979; Doria 1986; Maire Vigueur 1989; Poleggi 1995; Scotti Tosini 2001).

Abbiamo già avuto modo di osservare come negli anni successivi alla pandemia molte famiglie di nuova nobilitazione approfittino delle opportunità disponibili sul mercato immobiliare per lanciarsi nell'acquisto e nel rinnovo di una tipologia architettonica – la già citata «case da nobile» – la cui presenza nel paesaggio urbano diventa a tal punto pervasiva da renderla un riferimento imprescindibile per orientarsi in città (Barbot 2018). Le evoluzioni riscontrate nei documenti fabbriceriali sembrano, in definitiva, indicare una maggior permeabilità della popolazione a questa formula abitativa: sotto i colpi della forte polarizzazione sociale che investe la città, e sotto la minaccia incombente di un contagio dalle ignote modalità di trasmissione (Cipolla 1981), gli affittuari milanesi finscono con l'adottare stili di vita maggiormente improntati alla sicurezza, all'intimità e alla segregazione, dirigendosi più o meno consapevolmente verso i più salubri e confortevoli stili nobiliari.

nell'occorrenza asciugare colarini et altre cosse necessarie» (AVFD, *Occorrenze particolari*, Bonetti Gio Mario).

¹⁹ Diversi esempi in tal senso in AVFD, *Case in Milano*, cart. 248, 250, 259, 273.

Riferimenti archivistici

Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo (AVFD):

- Fondo *Case in Milano*, cart. 209, 223, 248, 250, 259.
- Fondo *Occorrenze Particolari*, Allegri Lorenzo e Bonetti Gio. Mario.

Riferimenti bibliografici

- G. Aleati, C.M. Cipolla 1959, *Aspetti e problemi dell'economia milanese e lombarda nei secoli XVI e XVII*, in *Storia di Milano*, Istituto per l'Enciclopedia Italiana Treccani, Milano, Vol. XI, 375–99.
- F. Arese Lucini, G. P. Bognetti 1959, *Introduzione all'età patrizia*, in *Storia di Milano*, Istituto per l'Enciclopedia Italiana Treccani, Milano, Vol. XI. 7-28.
- M. Barbot, *Aguagliarsi almen col vestire alla nobiltà. Leggi suntuarie, gerarchie sociali e congiunture economico-politiche a Milano in Età moderna (secc. XVI–XVIII)*, «Balbi6. Ricerche storiche genovesi», 1, 109-139.
- M. Barbot 2005, *Il patriziato milanese: un'élite aperta? Ricambio politico e mobilità sociale nel ceto dirigente ambrosiano (secc. XVI-XVIII)*, «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», 41, 71-99.
- M. Barbot 2006, *Aria di famiglia. Rapporti di parentela e relazioni di familiarità nello scambio immobiliare a Milano fra XVI e XVII secolo*, «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», 3, 285-302.
- M. Barbot 2007a, *A ogni casa il suo prezzo. Le stime degli immobili della Fabbrica del Duomo di Milano fra Cinque e Settecento*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome – Italie et Méditerranée», 119/2249-260.
- M. Barbot 2007b, *Abitare, dunque appartenere. Inclusione ed esclusione sociale nelle città italiane in Antico Regime*, «Zapruder. Rivista della storia della conflittualità sociale», 14, 8-24.
- M. Barbot 2008a, *Le architetture della vita quotidiana. Pratiche abitative e scambi immobiliari a Milano in età moderna*, Marsilio, Venezia.
- M. Barbot 2008b, *Per una storia economica della proprietà dissociata. Efficacia e scomparsa di 'un altro modo di possedere'*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 1, 33-61.
- M. Barbot 2009a, *Di case in casate. Le modalità di gestione e di trasmissione dei patrimoni immobiliari delle famiglie milanesi in età moderna*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La famiglia nell'economia europea, secoli XIII-XVII*, Firenze University Press, Firenze, 152-173.
- M. Barbot 2009b, *Gli scambi immobiliari in ambito urbano: una prospettiva relazionale (Milano, XVI-XVII secc.)*, «Città e Storia», IV, 43-64.
- M. Barbot 2009c, *Una Fabbrica imprenditrice? L'azione imprenditoriale degli uomini della Fabbrica del Duomo di Milano fra età moderna e contemporanea (XVII-XIX secc.)*, in F. Amatori, A. Colli (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XIX)*, Egea, Milano, 377-384.

- M. Barbot 2010, *Quand les droits charpentent les espaces. Formes architecturales et formes de la propriété à Milan entre XVI^e et XVIII^e siècle*, in R. Carvais, A. Guillaume, V. Nègre, J. Sakarovitch (éd.), *Édifice et artifice. Histoires constructives. Actes du premier congrès francophone d'histoire de la construction*, Picard, Paris, 1089-1098.
- M. Barbot 2013, *La résidence comme appartenance. Les catégories spatiales et juridiques de l'inclusion sociale dans les villes italiennes sous l'Ancien Régime*, «Histoire Urbaine», 36, 29-48.
- M. Barbot 2016, *La casa da nobile et sa valeur : le cas de Milan (XVI^e-XIX^e siècle)*, «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», 94, 393-406.
- M. Barbot 2018, *Dans les bons comme dans les mauvais moments ? Localiser et nommer les immeubles à Milan au tournant de la crise du XVII^e siècle*, «Histoire urbaine», 3, 17-35 ?
- M. Barbot, L. Mocarelli 2011, *L'ombra lunga della cattedrale: l'impatto del cantiere del Duomo di Milano sullo spazio urbano (secoli XVI-XVIII)*, in P. Boucheron, M. Folini (dir.), *Les grands chantiers de la rénovation urbaine: les expériences italiennes dans le contexte européen*, École Française de Rome, Roma, 255-271.
- M. Barbot, M. Percoco 2019, *Does a good neighbor have a price? Rental prices and residential choices in early modern Milan*, in E. Canepari, M. Crisci (eds.), *Moving Around in Town. Practices, Pathways and Contexts of Intra-Urban Mobility from 1600 to the Present Day*, Viella, Roma, 23-38.
- J.-P. Bardet 2002 (ed. orig. 1971), *La maison rouennaise aux XVII^e et XVIII^e siècles, économie et comportement*, in J.-P. Bardet, P. Chaunu, G. Désert, P. Gouhier, H. Neveux (dir.), *Le bâtiment: enquête d'histoire économique. Maisons rurales et urbaines dans la France traditionnelle*, EHESS, Paris, 315-518.
- F. Benfante, A. Savelli (a cura di) 2003, *Proprietari e inquilini*, «Quaderni Storici», 113.
- B. Besta (1932), *La popolazione di Milano nel periodo della dominazione spagnuola*, in *Atti del Congresso Internazionale per gli studi sulla popolazione*, Libreria Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, Vol. I, 593-642.
- B. Caizzi 1959, *Le classi sociali nella vita milanese*, in *Storia di Milano*, Istituto per l'Enciclopedia Italiana Treccani, Milano, Vol. XI, 337-375.
- J.-F. Chauvard 2005, *La circulation des biens à Venise. Stratégies patrimoniales et marché immobilier (1600-1750)*, Ecole Française de Rome, Roma.
- C.M. Cipolla 1981, *Figthing the Plague in Seventeenth Century Italy*, University of Wisconsin Press, Madison.
- C.M. Cipolla, D. Zanetti 1972, *Peste et mortalité différentielle*, «Annales de démographie historique», I, 197-202
- A. Cogné 2008, *Palais urbains et villas de campagne: les résidences du patriciat milanais au XVIII^e siècle*, in P. Janssens, J. Dunne (eds.), *Living in the city: elites and their residences/Vivre en ville: les élites et leurs résidences*, Turnhout, Brepols, 79-107.
- S. D'Amico 1994, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, Franco Angeli, Milano.

- S. D'Amico 1997, *Immigrazione e ripresa economica a Milano dopo la peste del 1630*, in E. Brambilla, G. Muto (a cura di), *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Unicopli, Milano.
- G. De Luca 1996, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinquecento e Seicento*, Il Polifilo, Milano.
- A. De Maddalena 1982, *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Franco Angeli, Milano.
- A. De Maddalena A. (1993), *L'economia milanese in età spagnola*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, Milano, Sellino, Vol. VII, 1081-91.
- G. Doria 1986, *Investimenti della nobiltà genovese nell'edilizia di prestigio (1530-1630)*, «Studi storici», 1, 5-55.
- L. Faccini 1988, *La Lombardia fra Seicento e Settecento. Riconversione economica e mutamenti sociali*, Franco Angeli, Milano.
- L. Giacomini 2007, *Costruire una lauta dimora. Milano nell'età dei Borromeo, 1560-1631*, Hevelius, Benevento.
- G. Labrot 1979, *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana, 1530-1734*, Società editrice napoletana Napoli.
- H. Lefebvre 1968, *La vie quotidienne dans le monde moderne*, Gallimard, Paris
- E. Poleggi 1995, *Palazzo, bottega e città, una storia di usi e valori*, in B. Lepetit, C. Olmo (a cura di), *La città e le sue storie*, Einaudi, Torino, 143-86.
- B. Lepetit 1984, *La storia urbana in Francia. Scenografia di uno spazio di ricerca*, «Società e Storia», 25, 639-666.
- J.-C. Maire Vigueur (dir.) 1989, *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII-XVI siècles)*, Ecole Française de Rome, Roma.
- L. Mocarelli 2001, *Una realtà produttiva urbana nel secolo dei Lumi. Milano città atelier*, Club, Brescia.
- L. Mocarelli 2003, *Ascesa sociale e investimenti immobiliari: la famiglia Clerici nella Milano del Sei-Settecento*, «Quaderni Storici», 113, 419-36.
- L. Mocarelli 2004a, *Wages and the Labour Market in the Building Trade in 18th Century Milan*, «Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte», 2, 61-81.
- L. Mocarelli 2004b, *Braccia al servizio dell'economia: i facchini nella Milano del settecento in Tra vecchi e nuovi equilibri. Domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea*, atti del convegno SISE, Torino.
- L. Mocarelli 2006, *Una crescita urbana fuori delle mura: Milano e i suoi «Corpi santi» tra Settecento e prima guerra mondiale*, in M. Folin (a cura di), *Espansione/contrazione. Episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città*, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, Venezia, 367-408.
- L. Mocarelli 2008, *Costruire la città. Edilizia e vita economica nella Milano del secondo Settecento*, il Mulino, Bologna.
- D. Sella 1959 *Premesse demografiche ai censimenti austriaci*, in *Storia di Milano*, Istituto per l'Enciclopedia Italiana Treccani, Milano, Vol. XII, 459-78.
- D. Sella 1968, *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il secolo XVII*, Fusi, Pavia.

- D. Sella 1982, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, il Mulino, Bologna.
- Vaquero Piñeiro M. (1999), *La renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de los espanoles de Roma entre los siglos XV y XVII*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- D. Sella, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna, Il Mulino, 1982;
- A. Scotti Tosini (a cura di) 2001, *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo. Distribuzione, funzioni, impianti*, Unicopli, Milano.
- G. Tonelli 2012, *Affari e lussuosa sobrietà. Traffici e stili di vita dei negozianti milanesi nel XVII secolo (1600-1659)*, Franco Angeli, Milano.
- G. Vigo 2000, *Nel cuore della crisi. Politica economica e metamorfosi industriale nella Lombardia del Seicento*, Pime, Pavia.